

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA

Collana diretta da
GIAN PIETRO BROGIOLO E SAURO GELICHI

METALLI, CRETA, UNA PIUMA D'UCCELLO ...
STUDI DI ARCHEOLOGIA
PER ANGELA RUTA SERAFINI

(da W. Szymborska, *Museo*, v.11)

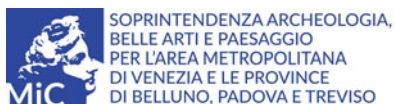
a cura di

MARIOLINA GAMBA, GIOVANNA GAMBACURTA, FEDERICA GONZATO,
ELENA PETTENÒ, FRANCESCA VERONESE

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di:



In collaborazione con:



Ringraziamenti:

Si ringraziano il Sindaco della Città di Este, Roberta Gallana, e l'Assessore alla Cultura del Comune di Padova, Andrea Colasio, per la sensibilità dimostrata nei confronti di questa iniziativa. Si ringraziano le Soprintendenze, la Direzione Regionale Musei del Veneto e i Musei Civici di Padova per aver messo a disposizione materiali e immagini di archivio.

Per l'aiuto nell'agevolare tutte le fasi delle ricerche dei documenti per il volume, si ringrazia lo staff della Soprintendenza ABAP ve-met, del Museo Nazionale Atestino e dei Musei Civici di Padova, in particolare Lorena Baroni, Francesco Bigbin, Stefano Buson, Sara Emanuele, Fiorenzo Fuolega, Maria Grazia Miola, Benedetta Prosdocimi e Martino Serafini dell'Ar.Co.

Infine, per la disponibilità, la professionalità e la pazienza la Casa Editrice, in particolare Agostino Favaro e Francesca Benetti.

Composizione grafica:

Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

In copertina:

Este, vaso Alfonsi, particolare dello sviluppo della decorazione figurata (dis. S. Buson, rielaborato).

© 2021 SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39a - Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it | www.archeologica.it
editoria@archeologica.it

ISBN 978-88-99547-50-9

I N D I C E

<i>Tabula gratulatoria</i>	Pag. 7
FABRIZIO MAGANI, <i>Premessa</i>	” 9
LUIGI MALNATI, <i>Angela Ruta Serafini</i>	” 11
<i>Bibliografia di Angela Ruta Serafini</i>	” 13
MARCO PERESANI, <i>I primi sapiens nel Veneto. Un tour attraverso le evidenze dei siti principali, Grotta di Fumane e Riparo del Broion</i>	” 27
VERONICA GROPPA, <i>Oderzo: il confine nord-occidentale della città preromana</i>	” 37
BRUNELLA BRUNO, GIULIANA CAVALIERI MANASSE, <i>Verona in destra d'Adige prima della fondazione del municipium</i>	” 47
CINZIA ROSSIGNOLI, <i>Padova, via dell'Arco: un caso di stratificazione archeologica urbana dall'età del Ferro al Ghetto ebraico</i>	” 63
FRANCESCA VERONESE, LORENZO BRACCESI, <i>Riflessi della politica imperiale a Patavium. Considerazioni a margine dei ritrovamenti nell'area di San Gaetano</i>	” 73
GIOVANNA MARIA SANDRINI, <i>Due lucerne “gemelle” su alto piedestallo dalla cloaca di Concordia Sagittaria</i>	” 85
ELODIA BIANCHIN CITTON, PAOLO CATTANEO, PAOLO MICHELINI, <i>L'area funeraria degli inizi dell'età del Ferro di Este - via Stazie Bragadine: un nuovo contributo alla conoscenza del centro protoveneto</i>	” 93
LUCA MILLO, <i>Le sepolture della fase III (675-625/600 a.C.) del settore nord-ovest della necropoli patavina di via Tiepolo - via San Massimo</i>	” 105
CARLA PIRAZZINI, <i>Vecchie documentazioni inedite dall'archivio della Soprintendenza: lo scavo Giovanni Battista Frescura in via Tiepolo a Padova (1965)</i>	” 117
DIEGO VOLTOLINI, <i>L'utilizzo di materiali deperibili nelle strutture tombali dei Veneti antichi: i dati dalla necropoli patavina di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi</i>	” 125
PATRIZIA VON ELES, <i>La necropoli di via Belle Arti a Bologna. Evoluzione tra VIII e VI secolo a.C. e elementi di novità nella fase finale prima dell'abbandono</i>	” 133
FEDERICA GONZATO, CLAUDIA MANGANI, <i>Trame “internazionali” sul finire del VI secolo a.C. La tomba Rebato 3 di Este</i>	” 141
LUCIANO SALZANI, IRENE DORI, <i>Una tomba ad inumazione del VI secolo a.C. dalla necropoli di Turbine Chievo a Gazzò Veronese</i>	” 151
SERENA VITRI, <i>Le tombe più tarde della necropoli di Misincinis di Paularo</i>	” 159
ELENA PETTENÒ, CECILIA ROSSI, <i>Nuove scoperte e nuovi metodi di approccio allo studio del funerario: le necropoli di Patavium (2010-2020)</i>	” 173

MARIA STELLA BUSANA, MARGARITA GLEBA, <i>L'uso del tessuto nei rituali funerari del Veneto antico: continuità in età romana di una tradizione preromana</i>	”	187
PAOLA CASSOLA GUIDA, <i>Dall'Etruria al mondo veneto: qualche osservazione sull'“arte delle situle”</i>	”	197
LUCA ZAGHETTO, STEFANO BUSON, <i>La situla Arnoaldi di Bologna. Lettura iconografica e tecnologica</i>	”	203
FRANCO MARZATICO, <i>Il flauto di Pan da Sanzeno: contrappunto fra realtà archeologica e iconografia</i>	”	221
MARIOLINA GAMBA, <i>Tra forma e immagine: le olle figurate da Padova</i>	”	233
GIOVANNA GAMBACURTA, STEFANO BUSON, <i>Per una rilettura del vaso Alfonsi: dall'immagine al territorio</i>	”	249
MITJA GUŠTIN, <i>Velato, svelato, rivelato. Appunti su alcuni bronzzetti dell'età del Ferro nel retroterra del Caput Adriae</i>	”	263
LAURA AMBROSINI, <i>Talking Heads: protomi umane parlanti incise su vasi falisci ed etruschi con iscrizioni</i>	”	275
FIORENZA BORTOLAMI, <i>Una cista, una signora? Le ciste a cordoni nei corredi funerari femminili del Veneto preromano</i>	”	289
ANNA BONDINI, <i>I Celti in Italia tra invasioni e acculturazione</i>	”	299
ANNA MARINETTI, <i>Nerka e le altre. L'onomastica femminile nelle dediche del santuario di Reitia a Este</i>	”	307
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, <i>Altinati venetici: casi di studio</i>	”	319
SILVIA CIPRIANO, <i>Un'importante nuova attestazione della produzione anforica della gens Ebidiena da Este</i>	”	333
ALICE GIACOMIN, PAOLA ZANOVELLO, <i>La defixio di Este tra dati d'archivio e contesto socio-culturale</i>	”	337
CINZIA TAGLIAFERRO, <i>Una direttrice viaria nel suburbio sudorientale di Ateste</i>	”	347
LUCIANO BOSIO, GUIDO ROSADA, <i>La fonte nella fonte. L'Italia fisica nella descrizione della Tabula Peutingeriana. 4. L'idrografia. 4.1. Il Padus</i>	”	351
STEFANO TUZZATO, <i>Per un'archeologia dello scavo archeologico professionale. Scavi stratigrafici in Veneto e dintorni nell'ultimo mezzo secolo (1973-2020). Qualche spunto</i>	”	363
MARGHERITA BOLLA, SILVIA DE FECONDO, MARTINO SERAFINI, GIUSEPPE SILVESTRI, <i>Il restauro dei pannelli musivi della villa romana di Negrar (VR)</i>	”	373
AURORA DI MAURO, <i>Il museo dalla parte del visitatore: l'attenzione al pubblico tra metodo e sensibilità</i>	”	381
SABINA MAGRO, <i>ArcheoDidattica. Dal reperto, al contesto, al racconto di Este antica tra museo e aree archeologiche</i>	”	389
MIRELLA CISOTTO NALON, <i>Il tavolo Cultura e Istruzione di Padova capitale europea del volontariato nell'anno della pandemia di COVID-19</i>	”	393

NERKA E LE ALTRE. L'ONOMASTICA FEMMINILE NELLE DEDICHE DEL SANTUARIO DI REITIA A ESTE

ANNA MARINETTI

1. PREMESSA

La situazione documentaria di una lingua come il venetico, attestata da iscrizioni numerose¹ ma prevalentemente formulari e circoscritte a poche classi funzionali (funeraria, votiva, pubblica), se da una parte determina una conoscenza assai ridotta della lingua nelle sue strutture generali, offre però dall'altra la disponibilità di una ampia documentazione onomastica; su questa, sia per la struttura formulare che per le basi, si è spesso concentrata l'attenzione negli studi². La designazione onomastica assolve non solo alla funzione di identificare gli individui, ma anche a quella di collocarli all'interno del tessuto sociale, in una prospettiva squisitamente istituzionale che mette in relazione l'individuo con la società e la sua organizzazione; tale funzione 'sociale' viene manifestata in strutture formulari che riflettono le relazioni sociali volta per volta pertinenti.

Per il Veneto antico, a differenza di ambiti meglio supportati da fonti storiche, la nostra conoscenza di tali relazioni sociali e della loro pertinenza è molto limitata, per non dire assente. A ciò si aggiunge il fatto che ambiti documentari sostanzialmente limitati, come è il caso del venetico, sollecitano ad ottimizzare quanto ci è pervenuto, utilizzando al massimo – tramite confronti incrociati – tutti i dati a disposizione, nel tentativo di ricavare conclusioni generali valide per tutto l'ambito. Generalizzare i dati a partire da contesti specifici, ed estenderli a contesti areali, cronologici, culturali diversi è un modo per delineare un quadro d'insieme, ma ciò ha un prezzo, che è il rischio di

appiattimento su uno standard non necessariamente valido per tutte le situazioni. Per quanto riguarda la formula onomastica si pongono due questioni: la prima è identificare quale sia la formula con valenza istituzionale 'ufficiale', e la seconda consiste nel rapportare gli elementi della formula, riconoscibili sulla base delle strutture formali, al loro valore sostanziale³. La modalità più frequente di designazione degli individui è tramite una formula binomia, con un nome individuale (di norma) non derivato e un secondo nome, appositivo con struttura derivazionale; quest'ultimo è un derivato in *-io-* (o *-keo-*) per gli uomini, in *-na* per le donne. Sulla frequenza di tali formule e su una verisimiglianza di natura sociale sono stati generalizzati due assunti, ossia che la formula binomia sia quella che ha rilievo istituzionale, e che gli appositivi corrispondano funzionalmente ad un patronimico per gli uomini, e a un gamonimico per le donne. Tuttavia gli individui sono designati, in occorrenze che sono statisticamente tutt'altro che trascurabili, anche mediante formule monomie o trinomie, talora con diversa realizzazione formale. A fronte della frequenza della formula binomia, si pone il problema di come valutare questi casi: ritenerli 'eccezioni', e analizzarli singolarmente volta per volta, alla ricerca delle ragioni che, per ciascuno di essi, possono essere causa dello scostamento dall'ipotizzato standard? Oppure ammettere che a seconda dei contesti anche formule alternative a quella binomia rivestano analogo valore istituzionale? Inoltre, non è scontato che l'attribuzione di valori quali 'patronimico' o 'gamonimico' sia universalmente applicabile: è

¹ Per una sintesi aggiornata sullo stato della documentazione del venetico MARINETTI 2020.

² Sull'onomastica venetica LEJEUNE 1955; UNTERMANN 1961; PELLEGRI, PROSDOCIMI 1967; LEJEUNE 1974, spec. pp. 41-63, PROSDOCIMI 1988, pp. 221-420, spec. cap. 5 "Onomastica", pp. 367-

410; PROSDOCIMI 2009. Sull'onomastica femminile in particolare si veda anche MARINETTI 2017a, da cui riprendo qui in parte, con modificazioni, alcune sezioni.

³ PROSDOCIMI 1988, spec. pp. 367-371.

stata desunta indirettamente, sulla base di ipotesi sull'organizzazione dei rapporti sociali e su considerazioni sulla forma, l'uso, la diffusione della formula, ma pur sempre con i limiti dovuti alla consistenza del *corpus* e all'assenza di conferme in altre fonti storiche.

Una via intermedia tra generalizzazione e singolarità potrebbe essere l'analisi di occorrenze provenienti da un contesto circoscritto, all'interno del quale delimitare i fattori responsabili della variazione. A tal fine si dovrebbero considerare separatamente, almeno in prima istanza, insieme di iscrizioni non solo omogenee per arealità e/o cronologia, ma che rispondano anche alle stesse funzioni (ad esempio votiva vs. funeraria); e tener conto anche di altre variabili che possono influire sulla selezione della formula onomastica, quali ad esempio la distinzione fra una scrittura 'esposta' (per usare una terminologia in uso negli studi epigrafici) e quanto invece non è destinato ad una lettura pubblica: la scrittura esposta rappresenta l'individuo davanti alla comunità e pertanto più probabilmente richiede una formularità ufficiale; la scrittura circoscritta alla sfera del privato può invece essere meno vincolata nella sua realizzazione formale, ivi compresa la modalità di designazione degli individui. Insieme, il campione dovrebbe essere quantitativamente adeguato per ricavarne, se non statistiche, quanto meno gli estremi di tendenze comuni.

Non sono molte le situazioni in cui nel corpus venetico si presentano insieme le condizioni di un numero significativo di occorrenze e di un contesto omogeneo: al momento attuale potrebbe essere questo il caso dell'onomastica delle iscrizioni di Montebelluna-Posmon, prevalentemente provenienti da un'unica necropoli e accomunate da una cronologia relativamente contenuta⁴; purtroppo ad oggi lo stato editoriale delle iscrizioni di

Posmon è ancora ampiamente parziale, per cui le considerazioni che si possono fare riguardano i nuclei già studiati e non ancora la totalità dei rinvenimenti, e resta pertanto un obiettivo da rinviare a studi futuri.

Con maggiori limiti, di cui si dirà più avanti, un altro contesto che potrebbe rispondere ad una situazione di relativa omogeneità è dato dall'onomastica presente nelle iscrizioni votive della stipe di Reitia, di cui presentiamo qui un parziale bilancio. La pubblicazione integrale dei materiali del santuario è attualmente in corso di completamento⁵, e si chiuderà con un volume in cui saranno raccolti tutti i materiali iscritti, compresi quelli in parte già inseriti nelle sezioni dedicate alle diverse tipologie di votivi. Il *corpus* delle iscrizioni votive che vi sarà raccolto risulta ampiamente assestato, in quanto praticamente immutato rispetto alla situazione editoriale precedente⁶, se non per la revisione di alcuni documenti e l'acquisizione di frustoli in precedenza non individuati; se questo fa già prevedere che non vi saranno novità sostanziali rispetto al pregresso, tuttavia il riconsiderare la documentazione nel suo insieme offre, se non altro, l'occasione per riprendere e puntualizzare i molti problemi ancora in attesa di risposte.

2. LE FORMULE ONOMASTICHE NEI VOTIVI DELLA STIPE DI REITIA

Le iscrizioni votive della stipe di Reitia restituiscono un corpus sufficientemente omogeneo quanto meno per arealità (un unico luogo di culto) e destinazione (votiva); quanto ai supporti, si ripartiscono principalmente tra lamine di bronzo con esercizio alfabetico (di cui poche quelle rinvenute integre o comunque ben conservate, a fronte di un ampio numero di frammenti di limitata con-

⁴ A Montebelluna (TV) in località Posmon-via Cima Mandria nel corso di una serie di campagne di scavi tra il 1997 e il 2012 sono state riportate alla luce oltre trecento tombe, dall'Età del ferro a quella romana (*Carta geomorfologica* 2012); da qui provengono numerose iscrizioni funerarie venetiche e venetico-latine pertinenti alla fase di romanizzazione, di cui la maggior parte ancora inedite. Un primo nucleo di iscrizioni è stato pubblicato da CRESCI MARRONE, MARINETTI 2012; altre sono state studiate in occasione della Mostra *Sapiens. Da cacciatore a Cyborg. Archeologia di un territorio e visioni del passato*, Montebelluna (inaugurata a febbraio 2020).

⁵ Il progetto "Das venetische Reitia-Heiligtum von Este-Baratella" (<http://www.uni-koeln.de/phil-fak/prachist/reitia/index.htm>), condotto sotto la direzione di Heinz-Werner Dämmer dell'Università di Colonia e finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, si è concretizzato nella collana "Il santuario di Reitia a Este",

che comprende la pubblicazione, ad opera di numerosi autori, di tutti i materiali del santuario in una monumentale opera a stampa, con testi bilingui tedesco-italiano, presso l'Editore von Zabern, Mainz am Rhein.

⁶ Per quanto riguarda l'aspetto editoriale, l'opera di riferimento resta ancora l'edizione di PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967; successivamente vi è stata la segnalazione di un nuovo stilo iscritto (PROSDOCIMI 1978, pp. 375-376), una revisione complessiva e riedizione delle lamine iscritte (MARINETTI 1990, anticipata in PROSDOCIMI, FRESCURA 1986), e in seguito alcune riletture di documenti già editi (MARINETTI 2007; MARINETTI 2017b). Le tavolette alfabetiche sono state al centro di una profonda rivisitazione sugli aspetti dell'alfabeto venetico, e più in generale dell'insegnamento della scrittura, da parte di A.L. Prosdocimi, in numerosi lavori; per tutti rinvio a PROSDOCIMI 1990.

sistenza), stili scrittori in bronzo, pilastrini di pietra; totalmente inutilizzabili ai fini linguistici sono invece le iscrizioni su ceramica, di cui restano solo frammenti con una o due lettere⁷. Resta purtroppo ancora indeterminata, all'interno dell'ampissimo arco della vita del santuario che va dal VII a.C. al II d.C., la puntuale collocazione cronologica di questi reperti; ciò in parte è dovuto alle note vicende dei recuperi⁸, ma – nello specifico dei votivi iscritti – anche ad una ragione più profonda e intrinseca alla natura dei materiali stessi, che rende problematica anche una scansione su base tipologica, ossia la conservatività non solo dei supporti ma anche di forme e contenuti dei testi ivi riportati; ciò soprattutto nel caso delle lamine alfabetiche, ove la ripetizione delle sequenze alfabetiche e la rigorosa sorveglianza sull'esecuzione (connessa anche con la presenza della griglia) fissa anche le fogge stesse dei grafemi, sottraendole alla 'naturale' evoluzione della scrittura non sorvegliata. Il fatto dunque che si tratti di documenti stabilizzati in ossequio ad un canone spiega come non si riscontrino, ad esempio, evidenti differenze nell'alfabeto venetico tra la lamina bilingue/bigrafa venetico-latina⁹ e le altre, che potrebbero precederla anche di secoli; solo la presenza di alfabeto latino consente per questa e un'altra lamina¹⁰ di circoscriverne la datazione, collocandole tra gli esemplari più tardi di votivi iscritti (II a.C.?). Per quanto riguarda invece la cronologia iniziale delle iscrizioni votive, l'unica certezza è che mancano esempi dell'alfabeto venetico di 'prima fase' (metà-fine VI a.C.), che è presente in due iscrizioni, per cui le dediche dovrebbero essere tutte posteriori all'inizio del V a.C.¹¹. Si auspica pertanto che una volta completata la pubblicazione di tutti i materiali del santuario sia possibile riprendere in termini analitici la più puntuale definizione delle cronologie.

Tornando al tema della formula onomastica, le iscrizioni votive della stipe di Reitia, in quanto da contesto unitario per arealità e destinazione, potrebbero costituire un campione omogeneo ai fini di una verifica delle eventuali variazioni formulari; ma la situazione astrattamente ideale si scontra con due problemi. Il primo è costituito dalla scarsità dei dati, dal momento che lo stato frammentario di due tipologie di supporti, le lamine e i pilastrini, restituisce solo pochissime formule onomastiche complete; diverso è il caso degli stili, dove la natura del supporto ha consentito una conservazione quasi totale dei reperti. Il secondo problema è la disomogenea distribuzione delle formule maschili e femminili tra i votivi iscritti. Nelle dodici lamine (di cui una non alfabetica) in cui anche se parzialmente conservate si può comunque ricavare il genere del dedicante, otto portano nomi maschili e quattro femminili; un'altra laminetta, di diversa tipologia¹², pare dedicata da una pluralità di individui, in cui pertanto il genere non è precisamente qualificabile. Le dediche su pilastrini e stili si ripartiscono invece con opposizione di genere: esclusivamente maschili le prime, esclusivamente femminili le seconde. Il caso dei pilastrini è facilmente spiegabile, dal momento che si tratta di dediche su elementi architettonici che sostenevano statue di cavalieri e/o cavalli (di cui restano talora gli zoccoli infissi)¹³, e pertanto con riferimento ad attività esclusivamente maschili. Meno perspicua è invece la ratio della pertinenza esclusivamente femminile degli stili. Tale ineguale distribuzione, associata alla richiamata frammentarietà di alcune tipologie di supporti, fa sì che le formule onomastiche ricavabili dalle dediche e utilizzabili anche per un'analisi formale¹⁴ siano dissimmetriche nel rapporto tra maschili e femminili, dal momento che le iscrizioni utilizzabili sono 9 per gli uomini e 25 per le

⁷ La quantificazione (che però dovrà essere ulteriormente verificata) dei reperti con iscrizioni venetiche vede una sessantina di lamine alfabetiche (frammenti compresi), 3 lamine non alfabetiche, 25 stili scrittori, 12 pilastrini e una trentina di frammenti ceramici. Sui supporti (stili e lamine alfabetiche) si veda RUTA SERAFINI 2002.

⁸ I ritrovamenti ottocenteschi (1881-1890), e tra questi i materiali iscritti, sono esito di scavi condotti, senza criterio scientifico, direttamente dal proprietario del fondo (cfr. CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002a); la moderna campagna di scavo (1987-1991) ha soprattutto consentito di approfondire gli aspetti strutturali e l'organizzazione del santuario nel corso dei secoli (ICKLER 2013).

⁹ PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, Es 27.

¹⁰ PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, Es 29, su cui MARINETTI 2017b.

¹¹ Come fa notare GAMBACURTA (2020, p. 77), la connotazione

'scrittoria' del santuario di Reitia non si riscontra pertanto ab origine, ma viene acquisita successivamente alla prima fase di frequentazione. A partire da questa constatazione non appare improbabile collegare l'emergere della rilevanza culturale della scrittura, riflessa nei votivi ad essa collegati (lamine alfabetiche e stili), con l'introduzione della seconda fase alfabetica; ma su questo sarà da ritornare.

¹² Si tratta di un frammento di lamina bronzea riutilizzato per una dedica che pare comunque completa, e per cui si era ipotizzata la presenza di un collegio di *fratres* nel santuario (PROSDOCIMI, FRESCURA 1986), possibilità però smentita ad una successiva revisione: su questo problematico esemplare si veda MARINETTI 2007.

¹³ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002b.

¹⁴ Intendiamo cioè i casi in cui i nomi siano completi o integrabili con sufficiente certezza non solo nella base ma anche nella formazione.

donne. Il numero veramente ridotto di formule maschili rende poco significativa qualsiasi considerazione interna al contesto del santuario, e andrà eventualmente confrontato con le attestazioni atestine nel loro complesso, mentre forse qualche osservazione si può tentare per l'onomastica femminile, qui meglio documentata.

Sulla base delle dediche con onomastica femminile¹⁵, le formule si possono distinguere in:

- I) binomie 'nome individuale¹⁶ + appositivo in -na' (tutte al nominativo)¹⁷: (5) *Kanta Ruman(a)*/(19) *Kanta Rumanna*, (6) *Kanta M(a)kna*, (9) *Nerka Lemetorna*, (11) *Fugia Urkleina*, (18) *Fugia Souvna*, (20) *Fougonta Lemetorna*, (21) *Fugsia Votna*, (22B) *Fogonta Moldna*, (24) *Fugsia Voltionmnin(a)*, (25) *Nerka Siakna*.
- II) binomie 'nome individuale + appositivo in -ia' (tutte al nominativo): (1) *Ebfa Baitonia*¹⁸, (4) *Fetiana Otnia*, (23) *Fremenodu Otnia*.
- III) monomie; il gruppo comprende sia nomi individuali che appositivi in -na, usati singolarmente come designazione della donna. Vanno distinte in
- III.1 al nominativo: (3) *Fugia*, (7) *Allo*, (8) *Fougontna*, (10) *Vantkeni[a?]*, (12) *Bukka*, (14) *Fugia*, (16) *Fremaistna*, (17) *Egetora*, (22A) *Verkondarna*;
- III.2 al dativo: (8) *Fougontai*, (10) *Fugiai*, (12) *Koliai*, (14) *Fremaistnai*, (22A) *Nerkai*.
- IV) diverse o dubbie: (2) *Frema F[r]emaist*[(13) *Logsij Fremaistna Katakna*, (15) *Fugia Fougontiaka*.

Il gruppo IV raccoglie alcuni casi problematici. In 2 il secondo nome è stato integrato come *F[r]emaist[na]*, probabilmente sulla base dell'aspettativa più comune, ma nulla esclude un *F[r]emaist[ia]*: nell'unica altra lamina l'appositivo è in -ia. Il caso 13 è complesso, fra sospetto di errori dello scriba (il teonimo è scritto *Reitii* per *Reitiai*) e possibili diverse restituzioni della formula¹⁹. In 15

Fougontiaka presenta una derivazione in -iako-, che oltre che in nomi di età di romanizzazione (TURSTIACA, SOCIACA), compare a Este in un nome maschile incompleto (*]biakos*) nella laminetta Es 31, qui in posizione di patronimico; il tutto entra nella complessa questione delle formazioni in -ia + io-(-ia), -ia- + -ko-(-ka), che potrebbe riflettere specifiche situazioni sociali²⁰. Sui casi di questo gruppo non si può dare una valutazione definitiva, e vanno lasciati in sospeso.

Per quanto riguarda gli altri gruppi, già solo la loro distinzione consente di verificare come solo in 9 casi²¹ sicuri (gruppo I) sia resa per esteso la formula ritenuta 'canonica' per le donne, ossia il nome individuale seguito da un appositivo in -na. Altra ovvia osservazione è che, a priori, le formule con gli appositivi in -ia (gruppo II) dovrebbero rispondere a premesse diverse rispetto a quelle con appositivo in -na (gruppo I). In III la designazione della donna è resa mediante un solo nome, quello individuale o l'appositivo in -na; non sfuggirà il fatto che in tutti i casi in cui oltre la dedicante è presente la beneficiaria (8, 10, 12, 14, 22A) la formula è monomia per entrambe.

3. CONSIDERAZIONI E QUESTIONI APERTE

La descrizione della fenomenologia, agevole sulla base dei caratteri formali, non si accompagna ad una altrettanto chiara identificazione delle motivazioni per la scelta di diverse formule, per cui si possono solo formulare considerazioni e interrogativi, e non conclusioni definitive.

Sulla base della rassegna delle forme, una prima evidenza è l'accertamento che per le donne, oltre alla formula binomia con appositivo in -na, era in uso anche quella con appositivo in -ia (1 *Ebfa Baitonia*, 4 *Fetiana Otnia*, 23 *Fremenodu Otnia*)²²: l'uso di

¹⁵ Omettiamo per ragioni di spazio l'elencazione di tutte le iscrizioni, di cui forniamo la corrispondenza tra l'edizione (quasi tutte in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967) e la numerazione qui usata: (lamine) 1 = Es 23, 2 = Es 32, (stili) 3 = Es 54, 4 = Es 51, 5 = Es 50, 6 = Es 62, 7 = Es 60, 8 = Es 40, 9 = Es 53, 10 = Es 57, 11 = Es 47, 12 = Es 46, 13 = Es 52, 14 = Es 42, 15 = Es 56, 16 = Es 41, 17 = Es 45, 18 = Es 55, 19 = Es 49, 20 = Es 58, 21 = Es 44, 22 = Es 43 A e B, 23 = PROSDOCIMI 1978, 24 = Es 48, 25 = Es 59.

¹⁶ Alcuni nomi individuali (*Fugia*, *Fuksia*, *Kolia*) hanno di per se stessi formanti in -ia, ma non vanno confusi con le formazioni in -ia di appositivo = derivato.

¹⁷ Nelle dediche il nominativo designa il dedicante; al dativo sono resi sia il teonimo (talvolta anche all'accusativo), sia il beneficiario umano dell'azione votiva. Nell'elencazione pertanto le formule in I,

II e III.1 e IV indicano le dedicanti mentre in III.2 le beneficiarie.

¹⁸ Lettura radicalmente rivista rispetto a PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 (Es 25 e(...?) b(...?) *Fabaitśa*): PROSDOCIMI 1988, p. 270.

¹⁹ PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 157-158; LEJEUNE 1974, pp. 205-206.

²⁰ Non entriamo nella questione, rinviando per questo, oltre che a PROSDOCIMI 1988, pp. 373-374, a RIGOBIANCO c.s.

²¹ 5 e 19 potrebbero riferirsi alla stessa persona, per cui si preferisce contarli come una sola occorrenza.

²² Altre formule con l'appositivo in -ia si ritrovano a Este nelle iscrizioni funerarie di età di romanizzazione; oltre a queste, vi è il caso particolare di *Nerka Trostiaia* della t. Ricovero 23 di Este, su cui avanti in testo.

un diverso mezzo formale di derivazione (*-na* vs. *-ia*) dovrebbe corrispondere a un diverso contenuto per l'appositivo. La formula maschile presenta il corrispettivo formale maschile, l'appositivo in *-io-*, per il quale è ampiamente condivisa l'idea che si tratti sostanzialmente di un patronimico²³, dal momento che non pare che in Veneto funzioni la trasmissione del nome della famiglia, ossia la modalità del gentilizio²⁴. Non si vedono ragioni per cui non si debba estendere la medesima natura di patronimico all'appositivo femminile in *-ia*, che quindi costituirebbe il parallelo funzionale del maschile.

All'appositivo in *-na* è stata attribuita, non senza discussioni, la funzione di gamonimico²⁵; in favore di tale interpretazione gioca la constatazione di carattere giuridico-istituzionale della dissimmetria sociale tra uomo e donna che, potenzialmente equiparati (appositivo *-io-/-ia-*) nella indicazione dalla discendenza da un padre, sarebbero invece differenziati (*-na* solo femminile, praticamente assente *-no-* maschile) nel riferimento al coniuge. La disparità di trattamento tra uomo e donna è un aspetto che pare ragionevole attribuire anche ad una società, come quella veneta, ove è possibile e forse probabile che la donna avesse una posizione sociale²⁶ più rilevante e comunque meno marginale rispetto, ad esempio, al mondo romano, ma in cui difficilmente si può pensare a una totale equiparazione. Tale dissimmetria emergerebbe per l'appunto, in occasione della designazione della donna, nella necessità del riferimento al legame coniugale, e ciò mediante l'uso di un gamonimico.

Che gli appositivi in *-na* e *-ia* abbiano diversa natura pare supportato dalla stessa documentazione epigrafica, che conosce formule femminili trinomie: è il caso della stele patavina con (dat.) *Fugiai Andetinae Fuginiae*²⁷ che vede compresenti entrambi, evidentemente in diversa funzione; un caso analogo, anche se si tratta di una ricostruzione ipotetica, potrebbe trovarsi nell'iscrizione sepolcrale su stele da Altino (dat.) *Ostialai A[—]jnai-keve...Fremais*²⁸, in cui è stato ricostruito l'epitaffio di due donne: nell'ampia lacuna (17-18 lettere) entrerebbe il gamonimico della prima donna, *Ostiala*, e il nome individuale e la base di gamonimico (*jnai*) di una seconda donna; se *Fremais-* è base di un appositivo che le accomuna²⁹, dovrebbe essere diverso da *-na*, e dunque per esclusione *-ia*, **Fremais[tia-*, che in quanto patronimico di entrambe le qualificherebbe come sorelle³⁰.

Ci si può chiedere se la netta superiorità quantitativa delle formule femminili con *-na* nel venetico risponda alla statistica demografica, o ad una premessa di natura sociale che richiede o privilegia lo status di coniugata quanto meno nella scrittura 'esposta' e pubblica dei monumenti funerari; sono infatti redatte secondo questa struttura tutte le formule femminili nei cippi di Este e nelle stele patavine; diversa è la situazione, come visto, nelle dediche votive, come pure nelle iscrizioni funerarie su supporti interni alla tomba, che ammettono formularità alternative. A far ripensare l'esclusività della qualifica di 'gamonimico' per le formanti in *-na* viene un dato conseguente all'accurato inquadramento contestuale di due documenti, se pure

²³ Dietro questa affermazione, invero sbrigativa, vi è una questione estremamente complessa, che riguarda la natura dell'appositivo in relazione alla sua funzione di secondo membro della formula binomia, da definire tra aspetti formali, valore sostanziale, riflessi socio-culturali, a partire dal modello originario etrusco della formula binomia ed alla sua applicazione nel Veneto. Rimando per alcune considerazioni di fondo a PROSDOCIMI 2009, spec. pp. 82-84. Inoltre, andrebbe pure discussa la nozione stessa di 'patronimico' come indicatore di legame parentale da precisare tra mera discendenza biologica (*parens*) e possibile dimensione istituzionalizzata (*pater*).

²⁴ La continuità familiare tramite il nome emerge solo in rarissime ed eccezionali situazioni, di fatto, prima della romanizzazione, solo nel caso della famiglia degli Andeti di Padova (PROSDOCIMI 1988, pp. 376-383), ove non per nulla le strutture onomastiche sono spesso 'anomale'. Alla stessa famiglia degli Andeti si riferisce tuttavia un'iscrizione in cui il valore patronimico di un appositivo in *-io-* pare abbia i caratteri dell'evidenza: un ciottolone (PROSDOCIMI 1988, pp. 376-381) menziona due uomini, *Voltigenei Andetiaioi... Fremaisioi-keve Voltigeneioi* 'per Voltigene Andetiaio ... e per Fremaisio Voltigeneio': la compresenza di due individui in una stessa iscrizione a carattere funerario e/o commemorativo dovrebbe far presumere un loro legame di parentela, e il fatto che il secondo porti un

appositivo derivato dalla base del nome individuale del primo porta a supporre che si tratti di padre e figlio.

²⁵ La funzione di gamonimico per le forme in *-na* è stata sostenuta da LEJEUNE 1955, e nonostante il diverso parere di UNTERMANN 1961, pp. 42-43, che vi vedeva un patronimico parallelo ai maschili in *-io-*, riaffermata con nuove argomentazioni da PROSDOCIMI 1988, pp. 374-376.

²⁶ CAPUIS, RUTA SERAFINI 2016.

²⁷ CHIECO BIANCHI, PROSDOCIMI 1969.

²⁸ PROSDOCIMI 1972.

²⁹ E non, come astrattamente possibile ma a prezzo di maggiori difficoltà di carattere paleografico e formulare, il nome di un terzo individuo.

³⁰ Si conoscono altri casi di formula trinomia con due appositivi in *-ia* e *-na*: ad Altino *Iantai Pannariae Otnei* (MARINETTI 1999), a Este FOVGONTAI FVGISONIAI BRIGDINAI Es 105 e PRIJMAI RV[TILI]JAI LEMETO[R]NAI Es 110; si tratta tuttavia di documenti di fase di romanizzazione, che qui prudenzialmente non vengono richiamati per la possibilità di interferenza, diretta o come influsso culturale, di modelli onomastici non locali.

apparentemente marginali rispetto all'insieme: al nome *Fremaistna* su un'olletta ossuario della t. Benvenuti 123 di Este corrispondono i resti di «un infante di età compresa tra 0 e 7 anni»³¹; si è inoltre supposto che fosse pure l'ossuario di un bambino/bambina un bicchiere della t. Benvenuti 125 con iscrizione (dat.) *Fogotnai*³². Le due attestazioni sollevano pertanto un dubbio sul 'gamonimico', anche se in entrambi i casi potrebbe trattarsi di riuso in funzione funeraria di oggetti domestici già marcati col nome della proprietaria (per quanto il formulario al dativo della seconda iscrizione rende meno probabile che si tratti di un'iscrizione di possesso), per cui il nome non sarebbe designazione del defunto: una circostanza improbabile in generale, ma che qui invece, proprio perché si tratta di infanti, potrebbe essersi verificata. Anche se è una possibilità e non una certezza, l'ipotesi di attribuzione del nome in *-na* anche a bambine suggerisce di esplorare altre possibilità: ad esempio che *-na* non renda solo il gamonimico ma che indichi, più in generale, a chi si riferisce la *manus* cui è sottoposta la donna³³, quindi il padre prima e, dopo il matrimonio, il marito. Ciò spiegherebbe la quasi esclusività della formula 'nome individuale + appositivo in *-na*', che varrebbe pertanto sia per le donne coniugate che per le non coniugate. Per le formule con 'nome individuale + *-ia*', dunque con il solo patronimico, in alcuni casi può trattarsi di situazioni particolari, ad esempio in riferimento a straniere come la *Nerka Trostiaia*³⁴ della t. Ricovero 23, e forse la nostra *Ebfa Baitonia*, se la base probabilmente allogena dell'appositivo (avanti) vi ha un ruolo; ma – con tutte le cautele dovute alla nostra ignoranza sulle strutture istituzionali del mondo veneto – ci si chiede se non possa essere presa in considerazione allora l'eventualità³⁵ che l'appositivo in *-ia* costruisca la formula per donne (eccezionalmente?) *sui iuris*, in qualche modo emancipate/non sottoposte a *manus* (di padre o marito), e in questo senso dotate di una formula onomastica del tutto parallela anche in termini formali a quella maschile. Se fosse così sarebbero tuttavia da rivedere le rare formule trinomie (sopra), in cui allora,

secondo questa prospettiva, i due appositivi non sarebbero compatibili, per verificare se è possibile (e forse lo è) riportarle alla singolarità di casi specifici.

Resta ancora senza spiegazione la casistica della designazione monomia (gruppo III), che vede l'uso di un solo nome, individuale o derivato: la solidarietà sopra rilevata tra esplicitazione della beneficiaria e formula monomia sia per dedicante che per beneficiaria è una evidenza, ma la ratio non ne è chiara. Va escluso che la spiegazione sia puramente strumentale, ossia la mancanza di spazio scrittoria: dalla casistica complessiva degli stili è evidente come le iscrizioni si possono disporre anche su più facce, e anche che le incisioni decorative sono successive all'incisione dell'iscrizione; per questa ci sarebbe stato pertanto tutto lo spazio necessario ad accogliere anche formule estese. Quanto meno per alcuni casi, la motivazione può trovarsi negli automatismi della formula onomastica, per cui la stessa è in qualche misura ricavabile dall'incrocio dei dati, in uno sfondo di legami parentali che è lecito supporre tra gli individui menzionati in compresenza, dedicante e beneficiario³⁶; qui è evidente in 17, ove *Egetora* dedica per i figli (*louderobos*) e per un uomo, dat. (*A*)*imoi*, che dovrebbe pertanto essere il marito, e la cui menzione renderebbe superflua qui l'esplicitazione di un appositivo in *-na* se questo rende il gamonimico. In 8 l'onomastica è ugualmente indice di legame di parentela, tra la dedicante *Fougontna*, se moglie di un *Fougonte-*, e la beneficiaria *Fougonta* che allora porterebbe il medesimo nome individuale del padre; ma in questo caso non si ricostruisce comunque, per la dedicante, una formula binomia data l'assenza del nome individuale. In 10, 12, 14, 22A non vi sono collegamenti onomastici, e pertanto qui, in assenza di altre ipotesi, si può pensare che la compresenza di due nomi della stessa famiglia risultasse sufficiente, in una comunità sociale ristretta, per identificare gli individui coinvolti; come spiegazione suona *faute-de-mieux* ben poco soddisfacente, anche perché pure in tre casi dove invece il beneficiario manca la dedicante è

³¹ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, p. 289.

³² CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, p. 317.

³³ Resta ovviamente la questione della liceità di estendere categorie istituzionali, quali la *manus*, derivate da altre culture, nel caso quella romana, ad un sistema quasi del tutto ignoto qual è quello del Veneto antico.

³⁴ PROSDOCIMI 1988, p. 255 e, più di recente, MARINETTI 2017a.

³⁵ Modifico qui quanto già in MARINETTI 2017a, dove ritenevo la formula in *-ia* puro riferimento alla filiazione senza ulteriori connotazioni di status.

³⁶ Una delle laminette alfabetiche (Es 28) riflette appunto questo meccanismo: *meḡo Lemetor fraterei donasto Boios Voltiomnoi* 'mi donò Lemetor Boios al fratello Voltiomnos', di cui non si dà patronimico perché ovviamente il medesimo di *Lemetor*.

indicata comunque con un solo nome, che può essere sia quello individuale (3 *Fugia*, 7 *Allo*) che l'appositivo in *-na* (16 *Fremaistna*); di altri possibili automatismi che entrino qui a disambiguare la designazione non si vedono per ora gli estremi.

A completamento della rassegna delle formule aggiungiamo alcune considerazioni sulle basi onomastiche, nel caso queste possano avere qualche rilievo per indiziare situazioni particolari. I nomi individuali sono in parte riconducibili a quella che pare la procedura più consueta in venetico, ossia la mozione al femminile di nomi individuali attestati anche per gli uomini: *Ebfa* (con gli esiti documentati *Effa*, *Efa*)/*Ebos*, *Egetora*/*Egetor*, *Fougonta*/*Fougontes*, *Frema* /*Fremno*, *Fugia-Fukssia*/*Fugios*, *Kanta*/*Kantes*. *Allo* potrebbe essere da base locale, ma non è escluso un ipocoristico da un composto celtico³⁷; ugualmente allogena è la base di *Bukka*, nome della dedicante che come il derivato *Kolia*, nome della beneficiaria nella stessa iscrizione, sembrano ascrivibili ad origine celtica³⁸. Tra i derivati, supposti gamonimici o patronimici – da riportare quindi a maschili – riconosciamo le basi già note *Fremaisto-*, *Fougonte-*, *Lemeter-*, *Mak(k)on-*, *Moldon-*, *Urkleio-*, *Vante-*, *Voltiomno-*, *Voto-*. Non documentati come maschili, ma di probabile base locale sono **Rumano-* (potrebbe essere un NP derivato da etnico), **Souvo-*, **Siako-*. *Verkondaro-* è con tutta evidenza un nome celtico³⁹, e alla stessa origine potrebbe essere attribuito anche **Baiton-*: qui, come pure per *Bukka*, già la configurazione fonetica con *b-* iniziale indirizza ad ambito linguistico allotrio, ma non sembrano mancare puntuali confronti⁴⁰. *Otnia* (incerto il confronto con la forma *O-tna* attestata ad Altino) dovrebbe provenire da un **Oton-*⁴¹; ricorre in due dei tre soli casi di formula ‘nome individuale + appositivo in *-ia*’; una prima, banale, spiegazione è che si tratta di due donne legate da parentela (sorelle?), ma non sarà

forse un caso che i rispettivi nomi individuali *Fetiana* e *Fremenodu* siano hapax e non del tutto ovvi come formazione onomastica. *Fetiana* è una formazione in *-ano-*, non frequente ma documentata, mentre la base non trova riscontri onomastici; la sua corrispondenza con il lat. *fetialis* aveva alimentato in passato l'ipotesi di un appellativo in ambito sacerdotale, che non pare trovare tuttavia fondate motivazioni, anche se non si esclude che quale pura base lessicale resti confronto valido⁴². Il nome *Fremenodu* rimanda al noto filone onomastico *Frem-*, ma la formazione come composizione o conglutinazione di più formanti non è del tutto chiara⁴³.

Un discorso a parte crediamo meriti il nome *Nerka*⁴⁴; oltre che nelle tre iscrizioni dal santuario di Reitia (Es 43 *meo doto Verkondarna Nerkaî Š(ainatei)*, Es 53 *meo donasto Reitiai Nerka Lemetorna*, Es 59 *Nerka d(onasto?) Siakna*) si trova in due epittaffi atestini⁴⁵, Es 3 *ego Neirkai Iuvantnai* ed *ego Nerkaî Trostiaiaî*⁴⁶; in due casi si trova accompagnato da appositivi che segnalano una possibile connotazione etnica: *Verkondarna* da *Verkondaro-*, come detto di origine celtica, e *Trostiaia*⁴⁷ derivato da un **Trosto-* in cui si è già riconosciuto l'etnico corrispondente ad ‘Etrusco’. Anche per *Trostiaia* come nei casi citati sopra (*Baitonia*, *Otnia*) ci si chiede tra l'altro se l'appositivo derivato in *-ia* (*Trostia*+ *-ia*) e non in *-na*, quindi parallelo ai maschili in *-io-*, possa indicare che la donna in questione non è sottoposta a *manus*, in quanto *sui iuris*. Il nome individuale *Nerka* è dunque in due casi riferito a straniera: si tratta di un fatto casuale, o risponde a qualche meccanismo di designazione che si attiva in caso di particolari situazioni sociali?

Nerka è pressoché l'unico caso di nome individuale femminile che non ha il corrispettivo maschile; ciò può essere dovuto alla casualità documentale ma – per quanto la statistica non

³⁷ Prosdocimi in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II, pp. 49-51.

³⁸ Prosdocimi in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II, pp. 61 e 119.

³⁹ Prosdocimi in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II, p. 199.

⁴⁰ Si vedano i nomi gallici *Baetus*, *Baito-rix*: DELAMARRE 2003, p. 64.

⁴¹ LEJEUNE 1974 p. 206 preferisce una base **Otno-* anziché **Oton-* perché il patronimico di questo sarebbe dovuto essere **Otonia*, le forme restano comunque da approfondire.

⁴² Prosdocimi in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 II pp. 87-88.

⁴³ PROSDOCIMI 1978, p. 376.

⁴⁴ Del nome *Nerka* ho più ampiamente trattato in MARINETTI 2017a; rimando a questo lavoro per l'argomentazione e la giustificazione di quanto qui sinteticamente proposto.

⁴⁵ Altre attestazioni del nome si ritrovano a Este in epoca di romanizzazione: NIRCAE RVTILIAE P F (Es IV), NERCA VANTICCONIS F (Es XLI), forse come base di ‘gentilizio’ in L NERCA? (Es L); come già detto, la seriorità delle attestazioni rende preferibile non prenderle qui in considerazione.

⁴⁶ L'iscrizione proviene dalla tomba monumentale Ricovero 23, su cui CHIECO BIANCHI 1987, BONDINI 2016. Su *Trostiaia*, sia per la base in valore ‘Etrusco’, sia per la peculiare formazione, PROSDOCIMI 1988, p. 255, MARINETTI 2009, MARINETTI 2017a.

⁴⁷ La forma *Trostiaia*, derivato in *-ia-* + *-ia*, si inserisce in una casistica di nomi formati su basi già in *-a*, che è stato ritenuto mezzo formale per dotare di formula onomastica locale chi originariamente non ne aveva diritto, in quanto di origine servile o straniero: PROSDOCIMI 1988, pp. 373-374, RIGOBIANCO c.s.

abbia valore sui piccoli numeri – cinque attestazioni femminili (oltre a quelle qui non computate di fase di romanizzazione: nota 45) a fronte di assenza di anche un solo caso di maschile potrebbero avere un significato. L'analisi del nome potrebbe fornire una spiegazione.

Il nome *Nerka*⁴⁸ è una formazione in *-keo-* su una base derivata dalla radice ie. **ner-*⁴⁹, che dà in diverse lingue un nome per l'‘uomo (maschio), Mann’ (gr. ἄνθρωπος, italico *nero-*), concorrente con il tipo **wiro-s* da cui lat. *vir*; non va però dimenticato che l'affermazione di *ner* e *vir* rispettivamente in italico e in latino non è esclusiva, e che entrambi gli ambiti linguistici hanno testimonianze di presenza anche dell'altra forma (ad es. **ner-* in latino: *neriosus* ‘forte’, *Nerio Martis*; **wiro-s* in italico: *viro* nelle Tavole Iguvine). La radice ie. **ner-* ha continuatori sia col significato di ‘Mann, uomo’ sia con quello di ‘Lebenskraft, forza’; ad esempio il celtico conosce un derivato in *-to- nerto-* ‘forza, potenza’⁵⁰ (a.irl. *ner*, etc.) che compare anche in composti onomastici nel gallico (es. *Nerto-marus*, *Nerto-uali* etc.)⁵¹. Una prima questione riguarda l'attribuzione linguistica della forma **nerko-*, ossia la possibilità che – pur documentato mediante *Nerka* solo in venetico – possa risalire, come in moltissimi altri casi di nomi venetici, a una base celtica; il ricorso ad una base allogena appare però ipotesi non necessaria, dal momento che **ner-* è diffuso in molte lingue indoeuropee, tra cui come detto latino ed italico, e quindi potrebbe essere continuato anche in venetico; e inoltre nelle iscrizioni in cui compare *Nerka* solo in un caso su cinque vi è evidenza di associazione con un altro nome celtico (*Verkondarna*), mentre l'altro (*Trostiaia*) rinvia a tutt'altro ambito etnico, e i rimanenti vedono compresenza di nomi genuinamente venetici.

Di qui in poi, per i noti limiti della documentazione, non possiamo procedere che per supposizioni su cui costruire una proposta che, con tutte le fragilità del caso, proponiamo pur nella consapevolezza che si tratta solo di una suggestione. Ammesso che **nerko-* sia forma venetica, non ne conosciamo il preciso significato; non sappiamo se **ner-* sia arrivato al venetico nel valore di ‘forza’ o in quello di ‘uomo (Mann)’ (o entrambi); non conosciamo quale sia il termine per ‘uomo’ in

venetico: **ner-?* **wiro-s?* Se il nome *Nerka* fosse derivato da un aggettivo **nerko-* ‘forte’, sorprende l'assenza di una forma corrispondente nell'onomastica maschile, cui meglio potrebbe adattarsi; può trattarsi di un'assenza solo documentaria ma, a fronte di plurime occorrenze del femminile *Nerka*, il fatto che non si ritrovi un nome individuale maschile **Nerkos* non sembra casuale. Se invece si suppone che **ner-* fosse il termine per ‘uomo (Mann)’ in venetico, *nerka* potrebbe designare la ‘donna’; l'apparente contraddizione in termini semantici è smentita dalla fenomenologia dell'indoiranico, ove il nome della ‘donna’ (sscr. *nārī*, av. *nāirī*) deriva per l'appunto dalla parola per ‘uomo’ (sscr. *nār-*, av. *nar-*). Qui saremmo di fronte a una modalità di derivazione diversa, tramite suffissazione, ma con esito semanticamente analogo.

L'ipotesi che *nerka* sia il nome, o uno dei nomi, della ‘donna’ in venetico risolverebbe la questione della non attestazione di un maschile **Nerkos*. Se poi – proseguendo con ulteriori ipotesi – un *nerka* ‘donna’ fosse una forma vitale, o continuasse solo come fissazione della forma nell'onomastica, dunque in questo senso ormai desemantizzato, non è dato di sapere. Ma se ancora vitale, un *nerka* ‘donna’ si presterebbe a spiegare l'uso del ‘pre-nome’ *Nerka* almeno nei due casi sopra citati in cui, per la donna così designata, è possibile o probabile si tratti di una straniera. *Nerka* – se valesse ‘donna’ – andrebbe inteso come un nome comune usato in funzione (e con la forma) di un nome individuale, cui si ricorre in situazioni particolari, in modo da ricostituire (o simulare?) la struttura della consueta formula onomastica binomia (nome individuale + appositivo) per qualcuno che, come straniero, non ne ha giuridicamente diritto. Siamo comunque andati fin troppo avanti con la costruzione di scenari ipotetici, per cui è opportuno ritornare alla realtà dei documenti.

Tirando le fila, per quanto riguarda la formula onomastica femminile non si può che riconoscere che neppure l'analisi di un campione tutto sommato omogeneo, come i nomi delle dediche del santuario di Reitia, restituisce una modalità unitaria, o comunque chiaramente strutturata, della designazione. Probabilmente il campione è ancora statisticamente troppo ridotto per poterlo ritenere

⁴⁸ Prosdocimi in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II, pp. 145-147.

⁴⁹ POKORNY 1959, p. 765 s.v. 1. *ner-(t-)*, *aner-* (*ner-?*) «1. (magische) Lebenskraft. 2. ‘Mann’».

⁵⁰ DELAMARRE 2007, p. 234.

⁵¹ SCHMIDT 1957, p. 249.

rappresentativo, ma resta l'impressione che la fluidità della designazione possa essere conseguenza di variabili non accertate o non accertabili, oltre a quelle – già prese in considerazione – delle differenze areali e funzionali dei testi, e della cronologia che resta ancora un desideratum. Ad esempio, potrebbero entrare in gioco parametri difficilmente desumibili dalle sole iscrizioni, quale la posizione socioeconomica in una società che conosceva differenziazioni di rango⁵²; oppure ruoli specifici rivestiti dalle donne e riflessi in qualche misura nell'occasione della loro menzione. Nel caso del santuario di Reitia, è lecito ritenere che le dediche fossero (anche? sempre?) collegate a momenti particolari della vita femminile, genericamente unificabili sotto la generica dicitura di 'forme di iniziazione', che per le donne contemplassero ad esempio l'entrata nell'età adulta e/o il matrimonio. Certamente suggestiva è l'idea, più volte avanzata, che le donne fossero coinvolte attivamente nelle pratiche di culto, con partecipazione ai rituali, con forme di servizio agli stessi, se non addirittura con funzioni a livello 'sacerdotale'. I bronzetti votivi e le lamine figurate⁵³ ci restituiscono numerose e varie rappresentazioni della presenza femminile, in manifestazioni di devozione non solo individuale ma anche collettiva, sia di sole donne che in associazione a uomini; e le raffigurazioni restituiscono – per gli uomini e per le donne – differenze di rango, funzione, età.

A questo repertorio sarà da attingere in primo luogo per formulare ipotesi più dettagliate sulla frequentazione femminile dei luoghi di culto; ma ancor più che in altri contesti il repertorio iconografico dovrà essere integrato con i documenti iscritti, dal momento che sono questi a rivelare l'aspetto che costituisce la peculiarità forse più

spiccata del santuario di Reitia: la centralità della funzione della scrittura. La scrittura è ovunque immediato veicolo di devozione, in quanto trasporta in formule di lingua la pratica delle dediche, ed in più è ormai riconosciuto che i santuari assolvevano il ruolo di centri di elaborazione, insegnamento e diffusione della scrittura. Nel santuario atestino tuttavia – come in nessun altro contesto sacrale, non solo nel Veneto ma nell'intera Italia antica – la scrittura assume una valenza particolare in quanto è insieme mezzo e oggetto di dono votivo: lo è in termini concreti e palesi nell'offerta degli strumenti per scrivere (lamine alfabetiche, stili scrittori); nella esplicita menzione, in questi, del termine *vda-* ('abecedario', 'sillabario?')⁵⁴ inteso come oggetto del dono; nella replica in funzione votiva degli esercizi utilizzati per imparare a scrivere. Ci si dovrebbe allora chiedere chi e perché manifestava la sua devozione tramite i votivi legati alla scrittura o, in altre parole, se questi siano indicatori di una categoria specifica di devoti, o di occasioni particolari in cui la scrittura rivestisse una valenza speciale. In questo senso è senz'altro da cogliere il suggerimento⁵⁵ che l'offerta dei votivi scrittori possa essere attribuita (anche) ai protagonisti dello *scriptorium*, definiti 'maestri' e 'allievi' secondo la prospettiva di insegnamento/apprendimento, ma dai contorni ancora non definiti nel concreto della loro individualità. Le nostre conoscenze sono almeno per ora troppo limitate per delineare i termini della *literacy* in relazione al contesto sociale, e fare ipotesi sulla competenza e la diffusione della scrittura nella società dei Veneti; ma il ruolo giocato dalle donne in questo processo, almeno a giudicare dalla loro rilevante presenza nei votivi scrittori di Este, pare essere stato tutt'altro che secondario.

⁵² Se la cultura materiale ben individua queste distinzioni di rango sociale, per quanto riguarda esplicite categorie istituzionali le fonti sono limitatissime; una ragionevole presunzione è l'esistenza di una classe 'equestre', di alto rango, ricavata dalle numerose attestazioni dell'epiteto *ekupetaris* su supporti iscritti di pregio: per una sintesi, MARINETTI 2003.

⁵³ Per il santuario di Reitia possiamo ora disporre del prezioso contributo dato dall'edizione integrale di bronzetti e lamine, ad opera di L. Capuis e A.M. Chieco Bianchi (CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2002,

CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2010, CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2020), cui rinvio per le ampie descrizioni dei materiali e le interpretazioni su presenza e funzioni femminili ivi riflesse; così pure richiamo le considerazioni espresse, a partire dal caso di una lamina da Padova, da G. Gambacurta e A. Ruta sulla presenza femminile in ambito sacrale (GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2009).

⁵⁴ PRODOCIMI 1988, pp. 266-267.

⁵⁵ CAPUIS 1993, p. 246.

BIBLIOGRAFIA

- A. BONDINI 2016, *I corredi funerari di Este tra IV e III secolo a.C.: i nuovi ceti emergenti e la tomba di Nerka Trostiaia*, in E. GOVI (ed.), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-III secolo a.C.)*, Roma, pp. 303-333.
- L. CAPUIS 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI 2002a, *Il santuario sud-orientale: Reitia e i suoi devoti*, in *Este preromana. Una città e i suoi santuari*, Treviso, pp. 233-247.
- L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI 2002b, *Le statuette di bronzo dal santuario di Reitia a Este/Die Bronzenstatuetten aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, Mainz am Rhein.
- L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI 2006, *Este II. La necropoli di villa Benvenuti*, Roma.
- L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI 2010, *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este/Die figural verzierten Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, I, Mainz am Rhein.
- L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI 2020, *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este/Die figural verzierten Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, II, Mainz am Rhein.
- L. CAPUIS, A. RUTA SERAFINI 2016, *Poteri e saperi della donna veneta*, in J. BONETTO, M.S. BUSANA, A.R. GHIOTTO, M. SALVADORI, P. ZANOVELLO (edd.), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Gbedini*, Roma, pp. 735-748.
- A.M. CHIECO BIANCHI 1987, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in D. VITALI (ed.), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Bologna, pp. 191-236.
- A.M. CHIECO BIANCHI, A.L. PROSDOCIMI 1969, *Una nuova stele paleoveneta iscritta*, "Studi Etruschi", XXXVII, pp. 511-515.
- Carta geomorfologica 2012: Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto ArcheoGeo*, Sommacampagna.
- G. CRESCI MARRONE, A. MARINETTI 2012, *Le iscrizioni*, in *Carta geomorfologica 2012*, pp. 225-232.
- X. DELAMARRE 2003, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris.
- X. DELAMARRE 2007, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris.
- G. GAMBACURTA 2020, *Eni prekeci... Il santuario di Altino in località Fornace e gli aspetti del culto nel Veneto preromano*, in G. CRESCI MARRONE, G. GAMBACURTA, A. MARINETTI (edd.), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia, pp. 73-91.
- G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI 2009, *Una nuova lamina figurata da Padova: un unicum?*, in S. BRUNI (ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 389-394.
- S. ICKLER 2013, *Die Ausgrabungen 1987-1991 im Reitia-Heiligtum / Gli scavi 1987-1991 nel Santuario di Reitia a Este*, Mainz am Rhein.
- M. LEJEUNE 1955, *Structure de l'anthroponymie vénète d'après les inscriptions d'Este*, "Word", XI, pp. 24-44.
- M. LEJEUNE 1974, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg.
- A. MARINETTI 1990, *Le tavolette alfabetiche di Este*, in M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, pp. 95-142.
- A. MARINETTI 1999, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (edd.), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), Roma, pp. 75-95.
- A. MARINETTI 2003, *Il 'signore del cavallo' e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (edd.), *Produzioni merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del convegno (Venezia, 12-14 dicembre 1997), Roma, pp. 143-160.
- A. MARINETTI 2007, *Sulla presenza di 'frateres' (?) nel santuario paleoveneto di Reitia a Este: rilettura dell'iscrizione*, in G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (edd.), *Studi in ricordo di FulvioMario Broilo*, Padova, pp. 437-450.
- A. MARINETTI 2009, *Un etnico per 'etrusco' nel venetico?*, in S. BRUNI (ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 557-562.

- A. MARINETTI 2017a, *Annotazioni sull'onomastica femminile nel Veneto antico*, in *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze, pp. 367-381.
- A. MARINETTI 2017b, *Rilettura delle lamine votive iscritte LV Es 28 ed Es 29*, "Studi Etruschi", LXXX, pp. 344-352.
- A. MARINETTI 2020, *Venetico*, in *Lenguas y culturas epigráficas paleoeuropeas. Retos y perspectivas de estudio*, "Paleohispánica", 20, pp. 367-401 (<https://doi.org/10.36707/palaeohispanica.v0i20.374>).
- G.B. PELLEGRINI, A.L. PROSDOCIMI 1967, *La lingua venetica*, I-II, Padova-Firenze.
- J. POKORNY 1959, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern.
- A.L. PROSDOCIMI 1972, *Venetico*, "Studi Etruschi", XL, pp. 193-245.
- A.L. PROSDOCIMI 1978, *Il venetico*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, pp. 257-379.
- A.L. PROSDOCIMI 1988, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-420.
- A.L. PROSDOCIMI 1990, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, pp. 155-301.
- A.L. PROSDOCIMI 2009, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in P. POCETTI (ed.), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma, pp. 73-151.
- A.L. PROSDOCIMI, G.B. FRESCURA 1986, *Tavolette alfabetiche atestine, "Aquileia Nostra"* (= *Miscellanea Fogolar*), pp. 353-382.
- L. RIGOBIANCO c.s., *La designazione dei liberti nella documentazione venetica: strategie linguistiche e riflessi istituzionali*, "Scienze dell'Antichità", in corso di stampa.
- A. RUTA SERAFINI 2002, *Gli strumenti per scrivere: stili e lamine alfabetiche*, in *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda, pp. 93-100.
- K.H. SCHMIDT 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.
- J. UNTERMANN 1961, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden.